SULLE ANTICHE ORIGINI DEGLI OSPITALI E PIÙ SPECIALMENTE DI QUELLO...

Pietro Beroaldi

AL NOBILE SIGNORE

CONTE DOTT. FRANCESCO D'ALTAN

CIAMBELLANO DI S. M. I. R. A.

CAVALIERF GEROSOLIMITANO

ECC. ECC.

I. R. DELEGATO PROVINCIALE

DI VENEZIA

Nobiliss. Sig. Conte Delegato!

Tanto è compreso l'animo mio di profonda venerazione e gratitudine per la esimia bontà, onde V. S. Ill. si degna riguardarmi, e pel valido patrocinio di cui mi è generosa, quantochè io vivamente bramava di poterle offerire una publica testimonianza della mia indelebile riconoscenza.

A compiere questo fervido voto mi si presenta oggidì l'occasione propizia, che il chiarissimo Dott. Beroaldi, *cedendo alle mie preghiere, si compiacque permettere che publicassi co' miei tipi una sua Memoria inedita* sulle antiche origini de-

gli Ospitali e più specialmente di quello in Vicenza da esso lui diretto; Memoria che riscosse publici applausi nella Accademia Olimpica, ove ne fece lettura.

E vieppiù oso sperare che l'omaggio di questa mia tipografica produzione tornar possa gradito alla S. V. Ill., poichè ne presenta soggetto il lavoro di tal uomo che, pei distinti suoi meriti testè promosso, sta per imprendere sotto i felicissimi auspicii di V. S. Ill. la direzione dell'Ospedale Civile Provinciale in Venezia.

La stessa benignità che mi rese coraggioso di offerirle questo saggio de' miei

veneti torchi, sia pur quella che me ne condoni l'ardimento, e mi continui insieme l'ambito onore di sempre potermi con profondo ossequio protestare

Di V. S. Ill

Venezia li 30 Agosto 1852

Devotiss. Obbligatiss. Servitore

GAETANO LONGO

Dall'antediluviano tugurio di Banci e Filemone, fino all'odierna tenda dell'arabo Beduino, la mitologia, velame per lo più della storia, e la storia medesima co' suoi più vivi colori ci rappresentano il generale consentimento delle nazioni nel riconoscere ed esercitare, quasi virtù divina, la ospitalità. L'antico paganesimo non ripulò di poter meglio onorare il suo Giove quanto attribuendogli il titolo di ospitale. I Greci formando della ospitalità un precetto di religione, il primo esempio ci offrono di

alloggiamenti, destinati ad accogliere o-spiti e viaggiatori. Molte greche famiglie, sebbene domiciliate in differenti repubbliche, stringevano nonpertanto infra di esse un sacro vincolo di ospitalità, e la *tessera ospitale* che mutuamente scambiavansi, era considerata quale arra di vicendevole rispetto perfino in mezzo ai furori ed alle stragi dei combattimenti. I Romani che tanta parte adottarono del greco culto, apersero il loro panteon ai greci Numi protettori della ospitalità, perciò a Giove, Apollo, Venere, Minerva, Castore e Polluce. Anche i Celti ed i Galli vantavansi della ospitalità i più rigidi osservatori. Era un sacrilegio, al dire di Tacito, presso i Germani, il chiudere la porta a qualunque viandante, conosciuto o sconosciuto che fosse, le leggi celte punivano con maggiore severità l'uccisione di uno straniero che quella di un nazionale.

Non questo rapido cenno, ma l' intera storia de' popoli ne allesta quanto sentissero quell' istinto di umanità, quella naturale benevolenza che li rendeva così inchinevoli all' esercizio della ospitalità. Essa peraltro era ben lungi ancora dal mirare a quello scopo sublime, cui doveva sollevarsi in appresso!

Quando le orde barbariche,irruenti dall'estremo norte, vennero a riversarsi sulla più colta ed incivilita parte d' Europa; in quell' orrida conflagrazione, nella quale insieme col romano impero d' Occidente, crollarono e quasi interamente disparvero le arti e le scienze, le morali discipline e le utili istituzioni; anche la ospitalità sarebbe rimasta affatto estinta, e con essa infranto ogni vincolo della umana benevolenza, se una Religione, nella evangelica sua purezza tutta carità ed amore del prossimo, non avesse sublimata ne' suoi og-

getti questa istessa virtù, sollevandola ad uno scopo il più sacro e che più onora il cuore umano, quello di soccorrere l'infelice suo simile.

Sia pure che a ragione alzino gli economisti un grido di riprovazione, che proclama contrario alla politica e alla morale di un popolo, ed ai più alti interessi della civile società, quel malinteso sistema di beneficenza, che provvede gratuitamente ai miserabili *validi* e capaci al lavoro. Sia pur vero che la miseria si estende e rincalza in ragione dei gratuiti soccorsi, che si ponno ottenere dal povero senza travaglio: queste grida giammai potranno scagliarsi contro l'istituzione degli stabilimenti, destinati dalla cittadina pietà a soccorrere i poveri *invalidi* e comunque inetti al lavoro. Fra le quali istituzioni a buon dritto primeggiano gli ospedali, dove il tapino trova rifugio nella più trista condizio-

ne di sua vita, allorchè alla miseria gli si aggiugne una qualche infermità, che lo rende assolutamente incapace, nemmanco coll'accattare, di procacciarsi alcun mezzo di sussistenza. Istituti questi che tanto davvicino interessano il pubblico bene, perchè provveggono a delle miserie somme fisiche e sociali, generatrici di ben altre miserie; e dove sta aperto un asilo nelle più grandi cittadine sventure, qualunque sia il soffio pestifero che le cagiona e sospinge.

Allo attivarsi e diffondersi degli ospedali sulla superficie di pressochè tutta Europa, potentemente influirono due grandi avvenimenti, l'entusiasmo dapprima per i divoti pellegrinaggi, indi l'eroica impresa delle Crociate. Nessuna epoca infatti nella storia del Cristianesimo ci si dimostra tanto animata dallo spirito di beneficenza, quanto il periodo abbracciato da queste due fasi politiche e religiose. Le necessità i di-

sagi, le malattie dei pellegrini avviati a Terra Santa o reduci di colà, bastarono dapprima a destare in prò loro una carità universale; e questa rifulse poscia di più vivo splendore, allorchè ai peregrinanti pacifici si aggiunsero i militi crocesignati. L'entusiasmo religioso insieme e guerriero che sospingeva il fiore delle nazioni all'agognata meta, segnava tante zone di ospitale carità e privata e pubblica, quante erano le vie battute da quella calca di pellegrini o armati od inermi, i quali trovavano ad ogni tratto caritatevoli ospizii, destinati a sollevare le loro infermità e bisogna.

Ma dacchè nella tomba di San Luigi di Francia si chiusero le deluse speranze e le sfortunate spedizioni dei Crociati nell'Asia; ed il trionfante Islamismo rese pressochè impossibile ai Cristiani di pellegrinare a Gerusalemme, lo spirito di pelle-

grinaggio, ormai predominante in Europa, non fece che cangiar strada ed oggetto Alcuni Sovrani Pontefici, con mire religiose non v'ha dubbio, ma congiunte fors'anco ad altre di men sublime natura, resero con indulgenze e privilegi alcune basiliche di Roma altrettanto venerabili, quanto i luoghi santi di Palestina. Altri santuarii si resero celebri per fama di miracoli e per ottenute preminenze di culto; ed i pellegrini, assistiti e ricoverati dalla fiduciosa cristiana filantropia, percorsero in ogni verso l'Europa, colà dirigendosi dove guidavali la sincera o simulata loro divozione.

Questo religioso vagabondaggio richiamò a poco a poco l'attenzione dei Principi e de' Governi. Lo scopo primitivo del pellegrinaggio, reso ormai inconseguibile in Asia dalla ferocia mussulmana; la moltiplicazione in Europa dei santuarii privi-

legiati, offerenti un sufficiente sfogo alla religiosità nazionale; l'indole ormai sospetta, e spesso manifestamente prava dei più fra sedicenti pellegrini, determinarono finalmente la soppressione del pellegrinaggio estero e mendicante presso tutte le più colte ed illuminate nazioni d'Europa. Ed a togliere ogni incentivo a quella raminga abitudine, gli ospedali ed ospizi, che stavano tuttora aperti a ricetto dei pellegrini, vennero tutti soppressi, compresi quelli assegnati per ricovero e cura degl'infetti da lebbra; più non temendosi quella malattia, dopo cessate le pellegrinazioni in Oriente, d'onde veniva importata una merce così funesta. Serbando sempre a quelle fondazioni il carattere di cristiana beneficenza, e dirigendole ad un verace filantropico scopo, i provvidi poteri imperanti disposero che gli edifizii e le rendite di quegli aboliti istituti servissero quind'in-

nanzi ad erezione o ad incremento patrimoniale de' pubblici nosocomii.

A questa guisa la Lombardia nell'anno 1784, per disposizione dell' Imperatore Giuseppe II, vide arricchirsi ad un tratto la sua beneficenza pubblica nazionale con le spoglie di una carità cosmopolita, dannata già dal voto universale, prima ancora che dalle leggi politiche. Nella stessa guisa undici anni prima la Veneta Repubblica, ne' suoi sapienti consigli, segnato aveva un eguale destino alle ospitaliere istituzioni dei peregrinanti e dei lebbrosi.

Quindi anche Vicenza che ospizii aveva e per lebbrosi e per pellegrini, e che noverava inoltre varii altri istituti a sollievo di poveri vecchi o malati (istituti peraltro resi ormai inattivi, o langnenti, o non piu capaci, per sopravvennte circostanze, a soddisfare lo scopo loro primitivo) ebbe il conforto, che per benefica sovrana disposizio-

ne del Veneto Senato, tutti venissero ad accollarsi in un grande stabilimento, dal quale o ricovero e cura ricevessero i poveri infermi, o più diffusa venisse la necessaria assistenza medica, chirurgica e farmaceutica agli indigenti, che malati rimanessero ai loro domicilii.

Frutto di pazienti esami, da me istituiti sopra i più remoti titoli patrimoniali della pia causa, cui mi è onore il dirigere, si fu un complesso di notizie storiche, riguardanti quei primitivi istituti di beneficenza, dalla cui concentrazione surse l'attuale ospital grande degl' infermi; complesso non indegno, per quanto mi parve, di venirvi offerto a soggetto della odierna vostra attenzione. Che se queste antiche origini del nostro nosocomio; se le epoche ed i fini delle primigenie fondazioni, e gli ulteriori loro procedimenti, finchè avvenne di tutte la fusione in un solo grande isti-

tuto, giungano a non isgradirvi oggidì, accaderà spero altra volta ch' io vi presenti, quale complementario lavoro, un quadro storico e descrittivo del presente ospedale, dal suo primo aprirsi nel 1775 fino a questi giorni: quadro fedele che tracciandone il progressivo andamento e l' attual condizione potrà, se non m' illude fiducia, infondere nell' animo di ogni buon vicentino il dolce convincimento, che le caritative oblazioni della cittadina pietà vengono quivi religiosamente conservate e rivolte a favore del povero, giusta le prescrizioni della legge, i lumi della scienza ed i dettami dell' umanità.

Fra i più antichi istituti di umanitario soccorso, tanto quelli che sussistono tuttavia, quanto gli altri dei quali non ci rimangono che le memorie, tutti concorrono a dimostrarci che primi furono li xeno-

dochii, dalle voci greche ξένος ospite, δέχομαι accoghere, destinati a momentaneo asilo de' pellegrini neecessitosi; e che piu tardi la carità si estese a favore degl' infermi poveri con la istituzione di apposili nosocomii, chiamali con tal nome da νοσος morbo e da κομέω curo.

Sulle nevose vette del summo pennino, contornate da orridi picchi e da perpetue ghiacciaje, torreggia fra i primissimi xenodochii quell'ospizio sublime che dal fondatore San Bernardo trasse la sua denominazione: opera veramente grandiosa, che dopo il corso di tanti secoli non mai degenerata, sussiste a rappresentarci il vero eroismo della cristiana carità. A questa casa ospitale, fino dai primi tempi, facevan ricovero i pellegrini e viaggiatori di qualsiasi condizione, che ardimentosi affrontavano il passaggio della tremenda montagna; e quivi pure nel 1800 posò a rin-

francarsi co' suoi il supremo Duce dell'esercito francese. Di questo celeberrimo ospizio il santo suo istitutore gettate aveva le fondamenta fino dall'anno 962. Quattordici anni dopo, cioè nel 976 sorgeva in Venezia, per caritatevole cura del Doge Pietro Orseolo, un ragguardevole ospizio parimente a ricovero dei pellegrini.

La città di Vicenza contava già in quella epoca un istituto di eguale natura. Era desso l' ospizio di S. Bovo, situato poco lungi dalle mura in borgo S. Felice e Fortunato, a destra del viandante che muove dalla porta del Castello, ed aveva per iscopo di alloggiare i poveri pellegrini che, essendo qui di passaggio, imploravano asilo. Non bastando i mezzi economici del pio luogo, per sostenersi nell'opera portata dalla sua fondazione, il gastaldo dell'istituto, che n'era il preposito, veniva ciascun anno autorizzato dalle potestà civili ed

ecclesiastiche di fare all'uopo una questua per tutto il territorio vicentino

Al medesimo scopo di soccorrere i pellegrini per di quà transeundi, fondavasi a Vicenza nel 1283 un altro piccolo ospizio accanto all'antica chiesa de' SS. Ambrogio e Bellino, nella contrada che anche oggidì chiamasi di S. Ambrogio, e dai titolari della medesima l'istituto prese la sua denominazione. Durarono questi due ospizii per varii secoli governati da gastaldi, per lo più sacerdoti, i quali eziandio ne amministravano il tenue patrimonio; finchè ambidue furono soppressi, quando venne abolita nel domiuio della Repnblica Veneta la peregrinazione. Le chiese medesime che vi erano annesse e passarono in proprietà dell' ospedal grande, furono secolarizzate con apposita ceremonia il 14 Maggio 1774.

Di un'altra antica fondazione debbo qui far memoria cioè, dello spedale di s. Laz-

zaro pei lebbrosi, convertito poscia in ospedale dei rognosi, tostochè la tremenda malattia della lebbra sparì dalle nostre contrade. Prima del 1260 curavansi i lebbrosi in una casa ad uso di ospitale, annessa all' antico ed ormai demolito oratorio di S. Nicolò in borgo S. Felice, che sorgeva pochi passi lontano e dal lato medesimo della strada, dove ora veggiamo la chiesa di S. Valentino: del quale ospizio pegl' infetti da lebbra, la più antica memoria che abbiamo risale al 1184, governando la chiesa di Vicenza il vescovo Liverio. Che peraltro in questa città si ricoverassero in apposito ospizio i lebbrosi alcun tempo prima del 1184, poliamo agevolmente argomentarlo sapendosi che i Crociati, allorchè ritornarono dalla prima spedizione in Palestina, sul finire dell' undecimo secolo, portarono in Italia il malaugurato seminio di questa terribile infermità. Epperò, dice

il Muratori » fu costume dei fedeli, si per motivo di carità, che per politico buon governo, di formar spedali per quella infelice gente, affinchè vivesse affatto separata dai sani. »

Ma l'asilo dei lebbrosi, in tanta vicinanza dell'abitato, non poteva ammeno d'incutere una giusta apprensione in chi reggeva a quel tempo la città di Vicenza; ed afferma pure lo storico vicentino il P. Barbaran che fu appunto nel 1260 che la città » determinò di allontanar i lebbrosi o malesani con fabbricar un altro ospitale nello stesso borgo, quasi un miglio dalle mure, et applicarvi tutti li beni del primitivo ospitale di S. Nicolò. » Un individuo del clero, in qualità di priore, aveva la soprintendenza dell'istituto e ne amministrava il patrimonio; alla cui insufficienza sopperiva il Comune con legge statutaria dell'anno 1264, per la quale decretavasi

che il Comune avrebbe contribuito *troni dieci* per cadaun lebbroso. Anche il pio istituto di S. Lazzaro si fu uno tra quelli riuniti nel 1775 per formare lo spedal grande, di cui fra poco terrò discorso.

Se non dovessi restringermi a parlare solamente degli ospitali della città, potrei ricordarne parecchi altri, sparsi nelle epoche rimote pel terriorio vicentino, e ricordati dal Castellini nella pregievole sua storia; come l' antico ospizio fabbricato in Longara dai Cavalieri Templarii verso l'anno 1110; quello eretto in Lisiera nel 1134, dal quale prese il nome una contrada che anche oggidì chiamasi *l' Ospedaletto;* l' ospizio di Nanto governato da alcuni monaci e distrutto poi dalle guerre, non che molti altri, eretti quà e là nel territorio vicentino o dalla carità privata o da monastiche corporazioni, per l'oggetto precipuo di soccorrere i viandanti e pellegrini.

Quantunque vogliasi da taluno che, anche prima del decimo secolo, fossevi qualche spedale apposito per la cura degli infermi, egli è certo che in Italia non se ne contano di fondati avanti il mille. Il più antico spedale che conosciamo, esclusivamente destinato per gl' infermi poveri, è quello di S. Spirito in Roma, eretto nel 1177 sotto il pontificato d'Innocenzo III, indi quello dei Derelitti a S. Giovanni e Paolo in Venezia, fondato da Gualtiero Ceroico nel 1335.

Erano scorsi appena trent' anni dalla fondazione dello spedale di Venezia, che la città di Vicenza vantar poteva anch' essa un nosocomio, espressamente aperto a sollievo dell' egra umanità, locchè avveniva un secolo innanzi che nella vicina Padova, a merito di Sibilla de' Gualperii, si aprisse colà l'antico spedale di S. Francesco.

Alla metà del secolo decimoquarto, Alberto de Bilanle, Cavaliere alemanno, scen-

de in Italia, senza poi che si sappia se politiche vicende od altri motivi lo determinassero alla sua emigrazione. Nella ignoranza in cui siamo su questa porticolare circostanza, ci compiaceremo nel ritenere che il Bilante qui ne venisse, al pari di tanti pacifici emigrati della stessa epoca, attratto » dall'olezzante ciel chiaro-lucente » e dalle incantevoli delizie di quella

» Italia, in cui Natura

Fè tanto di bellezza esperimento »

e preferisse poi di fissare sua costante dimora in Vicenza; la cui amena posizione naturale meritossi in ogni tempo la lode dello straniero, e la quale, arricchita in appresso coi preziosi monumenti, di cui l'arti belle seppero adornarla, attrae tuttogiorno le simpatie e l'ammirazione di chiunque recasi a visitarla.

L'animo pio e divoto del Bilante, secondato da quello della consorte sua, non me-

no di lui meritevole per benefiche largizioni, concepisce il pensiero di fondare in questa città uno spedale d'infermi. A porre in opera così felice inspirazione non frammelle alcun indugio. Comperate nel 1361 alcune casuccie attigue al campanile della cattedrale, fabbrica in quel sito un locale ad uso di nosocomio, nonchè due piccole chiese, dedicate l' una a S. Antonio abate, l' altra a S. Gottardo, e vuole che la fondazione porti il titolo di ospedale di S. Antonio, dal suo principal protettore. A questo istituto il Bilante largisce, lui vivente, tutta la sua facoltà, come dalla carta di donazione stesa l' anno 1373. È questa l' epoca che deve veramente fissarsi per la fondazione dello spedale di S. Antonio, e non già quella del 1383, erroneamente indicata dal Pagliarino nelle sue croniche.

La cospicua beneficenza del Bilante doveva inspirare necessariamente nell' animo

benevolo dei vicentini un giusto sentimento di gratitudine. E difatti come in vita fosse tenuto in grandissima onoranza lui, che impoverendo se stesso, aveva consacrate le sue ricchezze e la propria personale assistenza al bene degl'infelici, ne fa prova l'insigne titolo di Contestabile conferitogli dagli Scaligeri; i quali appunto nella metà del secolo quartodecimo erano i dominatori di Vicenza, e la signoreggiarono finchè, nell'anno 1387, questa città passò sotto il dominio dei Visconti, Signori indi Duchi di Milano. Un antico e pregievole monumento sepolcrale, eretto in onore del Bilante, e dall'ospitale di S. Antonio trasportato nell'attuale oratorio del nostro ospedal grande, tramanderà ai posteri la memoria di un uomo cotanto benemerito della città che avevasi eletta a novella sua patria.

L'esempio del Bilante fu esca ben facile ad accendere nell'animo de' più cittadini

il desiderio di vieppiù ampliare una così benefica instituzione. Lo spedale di S. Antonio potè quindi vedere ben presto aumentato il suo patrimonio mercè le largizioni degli Agnusdei, dei Franchin, dei Grumello. Ricorda altresì questo antico nosocomio con ispeciale gratitudine le beneficenze dei Maschi, Dall'Oro, Vanti, Vasolin, Stocchelli, Baltaglini, Malucelli, Zamboni, Cegan, Gobbati, Munarini ed altri molti che concorsero in epoche diverse ad ampliare questa pia fondazione.

Un dipinto che si conserva nell' attuale nostro nosocomio ci addita un avvenimento che vuol essere ricordato, mentre per esso l'antico spedale di S. Antonio n' ebbe lustro ed onore. Francesco Saverio, il Patriarca delle Indie, che esaltato alla gloria de' Santi, venerasi sugli altari, commosso dalle insinuazioni d' Ignazio di Lojola, abbandona nel 1535 la cattedra di filoso-

fia che teneva in Parigi, si unisce ad Ignazio, Laines, Salmeron, Bobadilla e Rodrigues, e diviene uno dei fondatori di quella compagnia religiosa, che per la possente e misteriosa sua costituzione, pei talenti e per le opere de'suoi membri, ha esercitato sugli affari politici e religiosi del mondo moderno negli ultimi tre secoli cotale influenza, che la storia trova assai malagevole di ben valutare, attraverso delle manifeste esagerazioni dei fanatici suoi partigiani, e di quelle pur anco eccessive dei più accaniti suoi avversarii.

Nella quaresima del 1537, partito Saverio co' suoi compagni da Venezia, mentre dirigevasi a Roma venne qui in Vicenza assalito da acuta malattia, che gl'impedì di proseguire la sua missione. Lo spedale di S. Antonio ricoverollo nella sua infermeria, e gli fu prodigo di assistenza e di cura. A perenne ricordanza di questo fat-

to bavvi nel nostro spedale l'accennato dipinto, dove vedesi S. Francesco Saverio che giace infermo in una sala dello spedale, e decombe nello stesso letto con altro malato, secondo il costume di que' tempi che faceva servire un letto solo a due infermi; costume peraltro altamente riprovato dalla sanità e dalla morale, ed ormai da lunghissimo tempo sbandito da ogni ben regolato nosocomio.

Innanzi di far parola della pia opera di carità, che per la sua importanza immediatamente succede nel novero delle pie fondazioni, dal cui complesso ebbe origine il nostro ospedal grande, debbo ricordare siccome più antico, l'istituto di S. Pietro e Paolo. Nato da una società religiosa, della fraglia dei Battuti, di origine incerta e assai remota, fu costituito dalla fraglia medesima nel 1555 in un ospitale per vecchi cronici ed impotenti. Ma di tale istituto

basti solo questo cenno. Esso non è ormai pel nostro civico spedale che una mera reminiscenza; daechè una volontà superiore nel 1831 decretava che il patrimonio dell'originario istituto di S. Pietro e Paolo venisse separato dallo spedale e passasse alla pia casa di ricovero, cui cedette il nosocomio a quell'epoca l'ingente somma capitale di oltre austriache lire ottocentomila.

Eccoci pervennti finalmente a versare sopra di una fondazione che tanto onora la città di Vicenza, quale si è quella della pia opera di carità. La sua origine risale precisamente al 1494, quando alcuni divoti cittadini, appartenenti alla fraglia di S. Marcello, si staccarono da quella per formare una nuova società, che dissero la compagnia secreta di S. Gerolamo. Aveva essa dapprima uno scopo puramente religioso Fu nel 1508, cioè quattordici anni

dopo la primitiva sua istituzione, che la fraglia di S. Gerolamo deliberò di comprendere fra li doveri dei confratelli quello eziandio di visitare li poveri infermi della città, statuendo altresì che due confratelli andar dovessero per le famiglie a chiedere l' elemosina, da dispensarsi in questa opera pia.

A raddoppiare nei confratelli la lena apparve, sul finire del 1519, l' angelo della carità, l' apostolo dell' amore del prossimo, al quale Vicenza giustamente gloriasi di aver prestato i natali. Gaetano dell' illustre casato dei Thiene, è reduce da Roma, dove Papa Giulio II, estimatore de' suoi meriti e delle sue virtù, avevalo innalzato all' apostolica prelatura. Egli ripatria nulla più che per consacrare sua vita allo studio ed alle opere pie. E mentre Venezia andò debitrice a lui dello spedale degl' incurabili sulle zattere, gli dovette Vicenza il

maggior impulso ed incremento della pia opera di carità. Egli medesimo volle essere inscritto nel numero dei confratelli, ed esercitare tutti gli atti di così filantropica istituzione, fra cui quello principalmente di visitare e soccorere gl'infermi poveri nei loro abituri. Pel sovvenimento de' quali non ebbesi dappoi soltanto il prodotto della indicata elemosina, mentre la carità dei cittadini non tardò a ricordarsi di questo patrio istituto con largizioni più o meno considerevoli, che cominciarono a costituire il perenne suo patrimonio.

Sul finire del secolo decimosesto la pestilenza desolatrice che regnò in questa città, rendeva più pressante il bisogno dei caritatevoli sussidii ai poveri infermi. Il 27 dicembre 1576 è giorno di tristissima memoria per Vicenza, essendo avvenuto in quel di nefasto il primo caso del terribile contagio che ben tosto si diffuse a flagello

di questa popolazione. In mezzo alle stragi della pestilenza non illanguidì il fervore dei confratelli; chè quando l'interesse individuale di ognuno avrebbe richiesto di allontanarsi dalla città, fatta deserta di oltre ventimila persone, fugite dall'imperversante flagello, quando altro non si sentiva che gemiti e grida d'infermi, altro non si vedeva che orribili sembianze di morte; li fratelli della pia opera crebbero con animo franco ed ansioso nell'usato fervore a compiere la santa impresa. Cotanto zelo, che ha costato la vita a ben due terzi dei confratelli, non cessò che quando loro fu tolto il mezzo di esercitarlo, per effetto della sapiente deliberazione che ordinò il trasporto degl' infetti nel locale del lazzaretto all'uopo apprestato; avendo altresì disposto le potestà locali che anche gl'individui, solamente sospetti di contagione, fossero segregati in certi casolari

di legno appositamente costrutti nel Campo Marzio.

Molti invero furono i frutti raccolti in quell'epoca calamitosa dalla pia opera di carità; giacchè valutatane dai cittadini la importanza, vieppiù la dotarono con lasciti e largizioni. Troppo lungo sarebbe il noverarli, se tutti qui ricordare volessi i cittadini che beneficarono, o con donazioni vivendo, od in morte con legatarie disposizioni questo patrio istituto. Fra tante mi limiterò a rammentare le benefiche disposizioni Muzan, Garzadore, Fasolo, Dalle Ore, Piovene, Piacentin, Boscarin, Vajeuti, Regaù, Pedemonte, Cerato, Thiene, Trissino, Montanari, Porto, Bertolini, Broglia, Conti, Chiericati, Cegan, Loschi, Dalla Torre, Righi, Franzan, Negri, Capra, Marzari, Scroffa e Valmarana; alle quali la pia opera andò debitrice di poter ampliare nel passato secolo i suoi caritatevoli sov-

venimenti. Fu riconosciuto che il soccorso più grande, che dare si potesse al povero malato, era quello di procurargli una regolare assistenza medica e chirurgica, assicurandogli in pari tempo la gratuita somministrazione degli occorenti farmaci. La visita del medico diventa sterile ufficio se il povero poi manca dei mezzi necessarî onde procacciasi il materiale istromento di sua guarigione. Chiunque abbia esercitato la medicina nella campagna avrà avuto occasione per convincersi di questo vero: essere santissima l' istituzione delle condotte, ma tornar molte volte vuote di effetto le mediche cure, per non poter essere secondate dall' infermo con l' integrale e fedele eseguimento delle farmaceutiche ordinazioni.

Nel locale medesimo dove nel 1779 l' ospedal grande, com' ebbe superati i litigi, mossigli dal consiglio degli speziali, potè

aprire a publico commercio, in profitto della pia causa, l'attuale esercizio farmaceutico della carità, ivi esisteva anche prima una farmacia, ad esclusivo servigio della pia opera, e nella quale, sopra ricette degli appositi medici e chirurghi di guartiere, somministravansi come al presente le medicine ai poveri della città e borghi, malati a domicilio.

Erano queste le pie istituzioni che in Vicenza primeggiavano anticamente in sovvenire il povero malato e neccesitoso. Intanto, al tramontare del passato secolo, gli istituti di S. Bovo e di S. Ambrogio erano stati soppressi, come vedemmo, per ispeciale decreto che volle abolita la mendicante pellegrinazione. Lo spedale di S. Lazzaro, mancato lo scopo della primitiva sua istituzione pei lebbrosi, non serviva che per un piccolissimo numero di rognosi.

Nell' istituto di S. Pietro e Paolo dieci sole vecchie impotenti vi avevano ultimamente ricovero.

Non così era peraltro dello spedale di S. Antonio per gl' infermi. La concorrenza dei malati andava in esso sempre più aumentando; e cresciuti ultimamente in numero di più che ottanta, erano di già eccedenti la capacità del locale, che non era d' altronde suscettibile di maggiore ampliamento, non consentendolo la sua topografica situazione. Posto com'era nel maggior centro della città, se ivi poteva venire tollerato all'epoca remota dalla sua fondazione, non poteva esserlo certamente dopo che li eminenti riguardi sanitarii si vollero mai sempre osservati nella erezione di ogni publico stabilimento, e viemaggiormente di uno spedale d' infermi; sia perchè dalla mancanza delle opportune cautele igieniche il ricoverato, anzicchè la

guarigione, non abbia a trovarvi per malavventura la tomba; sia pure affinchè dalle nocive circolanti emanazioni la salute dei cittadini non abbia a risentirne alcun pernicioso influsso.

La Repubblica Veneta, che delle migliori istituzioni sanitarie era stata maestra alle più colte nazioni, tutti comprese i vantaggi che ne sarebbero ridondati dai riunire i predetti istituti in un complessivo stabilimento, onde assicurare un migliore e più regolato soccorso ai poveri che formavano l'oggetto delle singole fondazioni. La inquisitoriale terminazione 10 ottobre 1772, sancita dalla ducale 26 novembre dell'anno medesimo, sistemò il divisato nuovo stabilimento. Comperato all' uopo il monastero, in quell' anno soppresso, dei Canonici Lateranensi in S. Bartolomeo, fu disposto che venisse ridotto ad uso di nosocomio, onde trasferirvi lo spedale di S. Antonio;

concentrando altresì in esso le fondazioni di S. Lazzaro, S. Pietro e Paolo, S. Bovo, S. Ambrogio, e la pia opera di carità, con gli obblighi dipendenti dalle disposizioni dei testatori, eccetto quelle che miravano a sovvenire i pellegrini, le quali invece servir dovevano ad aumentare le rendite ordinarie del nosocomio.

Questo centrale stabilimento fu detto ospedal grande degl' infermi e poveri, la cui attivazione forma un' epoca distinta nella storia della patrie istituzioni di pubblica beneficenza. Compiuto nel 1775 l'addattamento del locale, nulla più rimaneva sennonchè si effettuasse il trasporto degli infermi dello spedale di S. Antonio, dall'antica sua sede presso il Duomo a quella in S. Bartolomeo nuovamente apparecchiata. Il 18 settembre era destinato per la esecuzione del solenne trasporto, ed una numerosa moltitudine di cittadini e di terri-

toriali accorreva ad ammirare la edificante ceremonia.

Pervenuto a questo punto della mia narrazione, io deporrei ben volentieri la penna dello storico ed imprenderei, se tanto valessi, a trattare in quella vece il pennello, onde a voi dipingere co' più vivaci e gennini colori il commovente quadro di quella traslazione gloriosa, prendendo a modello una manoscritta relazione contemporanea, lasciataci dal nobil Arnaldo Arnaldi Tornieri, che a quell'epoca soprintendeva in qualità di preside al nuovo nosocomio.

Ammirabile fu l' ordine, dignitoso l' andamento, nobile, toccante il carattere di quella urbana solennità. Muovevasi dall' antico ed avviavasi al nuovo nosocomio la processionale comitiva fra il lieto suono de'sacri bronzi. Precedevano in essa i presidenti, i medici, i chirurghi ed i confessori dello spedale. Difilavano appresso gl'in-

fermi bene adagiati o sopra appositi letti portati a mano od entro a calessi, se le lievi loro indisposizioni potevano senza danno sostenere il disagio della vettura; tutti poi scortati ed assistiti dagl' infermieri. Chiudeva la marcia del decoroso corteo uno scielto drappello di soldati. Una moltitudine di popolo, o sporgente delle addobbate finestre, od assiepato in doppio ordine lungo la piazza e le vie, plaudeva con la gioja traboccante dal cuore e con la lagrima di tenerezza sul ciglio. Era questo un vero trionfo. Il trionfo non già di uno spietato conquistatore; bensì il trionfo della cristiana carità, della patria filantropia che guidavano consolatrici l'egra umanità ad un più salutare soggiorno, dove le cure riparatrici della prostrata natura spiegar potessero una maggiore e più efficace energia.

Così nella sera del 20 settembre 1775 chiudevasi e finiva l' antico spedale di S.

Antonio. La fabbrica diveniva in seguito altrui proprietà, e sul suolo di quel demolito edifizio sorse trent' anni dappoi, cioè nel 1805, il nuovo Casino. Strana metamorfosi in vero! che là dove per quattro secoli non si erano uditi sennon i sospiri e i lamenti dell' umanità gemebonda, si aprisse alla beltà lusinghiera, alla fresca e vigorosa gioventù un incautevol ricetto dell' armonia, della danza, e delle più amabili e liete follie. Ma metamorfosi di ahi! troppo corta durata; e la quale è forza bramare che presto risorga a giusto ristoro delle individuali cure, occupazioni e fatiche, ed a lustro di questa città, di cui decantavasi qual uno de' precipui ornamenti.

Tre giorni dopo il chiudimento dello abbandonato spedale, s' inaugurava il nuovo nosocomio sotto gli auspicii della Religione Nell' annessavi chiesa di S. Bartolomeo, splendente quel mattino d'insolita pom-

pa, ed alla quale convennero i magistrati precipui della città, i principali funzionarii dello stabilimento ed una numerosissima affluenza di cittadini, venne con bella musica cantato un solenne *Te Deum*. Non era nò una spensierata pietà che sciogliesse le voci a quel cantico in ringraziamento al Supremo per qualche avvenimento, le cui lontane conseguenze, o propizie o funeste, stassero tuttavia in pugno alla imperscrutabile provvidenza. Era questo l' inno di grazie il più puro, il più veritiero e affettuoso, col quale una buona popolazione ringraziava il Cielo per un fatto bene compiuto, per un reale conseguito beneficio: la cui mercè il nuovo caritatevole asilo, progredito a maggiore prosperità, per più rispetti oggidì primeggia fra gl'istituti della patria beneficenza.